

chiaro che ve ne assumete la responsabilità; lo avete fatto al Senato lo fate anche qua. Il collega Buontempo ci ha chiesto di andare avanti su questo punto, consapevole che ci sono anche altre cose, ma ci ha chiesto di andare avanti almeno su questo punto. Gli onorevoli Buontempo, Cicchitto e Saponara hanno, in qualche modo, detto che c'è la volontà di arrivare ad un certo obiettivo e che noi non potremo impedirlo. Va bene, ne prendo atto, ma io vi chiedo — potrei dire con serenità ma non sarebbe vero, lo dico invece con molto nervosismo ed anche con un po' di irritazione —: poiché stiamo parlando di qualcosa che, a detta di tutti, è importante (poi possiamo avere anche opinioni diverse), questa vostra volontà può almeno tenere conto di un principio di ascolto che, in un regime democratico, c'è sempre tra maggioranza e opposizione? È possibile che, non so dopo quante ore di dibattito fra Camera e Senato, non venga accolta neanche una virgola?

DANIELE FRANZ. Devi avere memoria storica.

DANILO MORETTI. Ma non è vero!

VALTER BIELLI. Capisco che la cosa possa disturbare. La vostra insofferenza dimostra che con i numeri si può fare tutto, e voi potete farlo, però, con i numeri, non si può, negando qualunque modifica, limitare il reciproco ascolto fra gente che interviene e dà un contributo.

Collega Cicchitto, voi avete creato le premesse perché la Commissione non funzioni in maniera adeguata. Non si può, da una parte, affermare che si intende andare incontro ad alcuni dati e poi, dall'altra, rifiutare tutto!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI (ore 18,33)

VALTER BIELLI. Non ci si può pronunciare in un modo e poi comportarsi in modo completamente diverso. Per queste ragioni sollecito il presidente della Com-

missione, i colleghi della Commissione ed il relatore a tenere conto di una questione che può apparire secondaria ma evidenzia la vostra volontà di concorrere o meno ad un processo democratico. Davvero, mi aspetto una risposta positiva da parte vostra.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bielli 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	370
Votanti .....	369
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	185
Hanno votato sì .....	152
Hanno votato no ..	217).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Garagnani non ha funzionato e che egli avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti .....	398
Votanti .....	363
Astenuti .....	35
Maggioranza .....	182
Hanno votato sì .....	243
Hanno votato no ..	120).

(Esame dell'articolo 4 — A.C. 2121)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (vedi l'allegato A — A.C. 2121 sezione 4)

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FABRIZIO CICCHITTO, *Relatore*. Il parere della Commissione è contrario sull'emendamento soppressivo Mascia 4.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Avverto che, essendo stato presentato un solo emendamento interamente soppressivo dell'articolo, porrò in votazione il mantenimento dell'articolo stesso.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	404
<i>Votanti</i> .....	257
<i>Astenuti</i> .....	147
<i>Maggioranza</i> .....	129
<i>Hanno votato sì</i> .....	237
<i>Hanno votato no</i> ..	20).

#### ***(Esame dell'articolo 5 – A.C. 2121)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata *(vedi l'allegato A – A.C. 2121 sezione 5)*

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FABRIZIO CICCHITTO, *Relatore*. Il parere della Commissione è contrario sull'emendamento soppressivo Mascia 5.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Avverto che, essendo stato presentato un solo emendamento interamente soppressivo dell'articolo, porrò in votazione il mantenimento dell'articolo stesso.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	410
<i>Votanti</i> .....	363
<i>Astenuti</i> .....	47
<i>Maggioranza</i> .....	182
<i>Hanno votato sì</i> .....	245
<i>Hanno votato no</i> ..	118).

#### ***(Esame degli emendamenti al titolo A.C. 2121)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti al titolo *(vedi l'allegato A – A.C. 2121 – sezione 6)*.

Avverto che tutti gli emendamenti al titolo presentati sono preclusi a seguito della reiezione degli emendamenti Bielli 1.7 ed 1.8.

#### ***(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2121)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, riassumerò in modo sintetico la posizione dei Verdi sulla presente proposta di legge, in quanto essa è stata già ampiamente illustrata nel corso del dibattito sulle linee generali svoltosi questa mattina.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (ore 18,35)

MARCO BOATO. Ripeto che i deputati del gruppo dei Verdi si asterranno anche nel voto finale su questa proposta di legge, perché, se da un lato non abbiamo alcuna ostilità in relazione al merito specifico dell'istituzione di una Commissione di inchiesta sul dossier Mitrokhin, dall'altra però nutriamo, sotto diversi profili, forti perplessità sul metodo.

Innanzitutto, si tratta, a nostro parere, di un utilizzo anomalo dello strumento delle Commissioni di inchiesta, che in questa legislatura vengono prevalentemente, per non dire esclusivamente, utilizzate dai gruppi della maggioranza quasi come una sorta di rivale nei confronti dell'attuale opposizione, maggioranza nella scorsa legislatura. Noi riteniamo che ciò costituisca un modo scorretto di applicare l'articolo 82 della Costituzione.

In secondo luogo, crediamo vi sia, comunque, un'eccessiva proliferazione delle Commissioni di inchiesta: è *in itinere* la Commissione di inchiesta — la cui istituzione è stata già approvata dalla Camera — sul caso Telekom Serbia; è in discussione alla Camera l'istituzione della Commissione di inchiesta su Tangentopoli (così impropriamente indicata, in quanto meglio si dovrebbe dire sul sistema di corruzione e sugli illeciti rapporti tra il sistema politico ed il sistema economico-finanziario); verrà tra poco approvata, proveniente dal Senato, la proposta di istituire una Commissione di inchiesta sul dossier Mitrokhin. Pensiamo che questa proliferazione delle Commissioni di inchiesta, per di più tutte bicamerali, possa, da una parte, costituire una sorta di terza Camera rispetto all'attività ordinaria delle due Camere costituenti il Parlamento, e, dall'altra, fram-

mentare gli oggetti delle stesse Commissioni di inchiesta. A suo tempo, ad esempio, avevamo proposto che l'argomento Telekom Serbia venisse affrontato come uno dei capitoli di una più ampia Commissione di inchiesta sugli aspetti nazionali ed internazionali del sistema della corruzione e dei supposti illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario. Inoltre riteniamo, ed i colleghi se ne accorgeranno quando tutte queste Commissioni saranno costituite e dovranno cominciare ad operare, che ci sarà una fortissima dispersione dell'attività parlamentare tra Camera, Senato e, appunto, tutte queste Commissioni bicamerali che vengono, via via, costituite anche quando si sarebbe potuto, con una certa razionalità, diminuire il loro numero accorpando gli argomenti di indagine.

L'obiezione più forte, sollevata più volte nel corso del dibattito, è però la seguente: pur condividendo o comunque non opponendoci all'opportunità di procedere ad un'indagine che riguardi anche il dossier Mitrokhin e l'attività del KGB in Italia, già nella scorsa legislatura ritenevamo, e continuiamo a ritenere, che sarebbe stato utile, doveroso ed opportuno che, nel momento in cui si fosse istituita tale Commissione, ad essa fosse stato assegnato il compito di indagare oltre che sull'attività del KGB e sui contenuti specifici — e relativa attendibilità — del dossier Mitrokhin, anche sull'attività di altri servizi di informazione e sicurezza stranieri che, negli anni della guerra fredda, hanno operato nel nostro paese. A noi sembra singolare che ci sia stata una forte determinazione, alla quale non ci opponiamo, nel voler realizzare una Commissione di inchiesta sul dossier Mitrokhin e sull'attività del KGB e che, al tempo stesso, vi sia stata una ancora più forte determinazione nell'impedire al Parlamento di estendere l'attività di inchiesta anche alle altre eventuali attività di interferenza nella vita interna del nostro paese da parte di altri servizi di sicurezza. Per tutti questi motivi, signor Presidente e colleghi, confermo che

i Verdi si asterranno sulla presente proposta di legge (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

**GIAMPIERO D'ALIA.** Signor Presidente, il gruppo parlamentare dell'UDC (CCD-CDU) annuncia il voto favorevole sulla proposta di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dossier Mitrokhin e sull'attività di *intelligence* italiana. Le ragioni che ci inducono a ritenere positiva l'istituzione della Commissione muovono dall'esigenza — correttamente individuata dal relatore, onorevole Cicchitto — di fornire alla comunità nazionale tutte le informazioni in possesso del nostro paese relative alla struttura e all'attività di una vasta rete di collaboratori dei servizi informativi sovietici reclutati in occidente e, quindi, anche in Italia negli anni della guerra fredda.

La necessità di tale inchiesta emerge anche dal fatto che di tali eventi si sono già occupati, nella passata legislatura, con poteri ovviamente limitati, la Commissione stragi, il Comitato parlamentare di controllo per i servizi e anche, nel 1999, l'autorità giudiziaria.

La conclusione della XIII legislatura non ha consentito al Parlamento di accertare i fatti, lasciando pertanto ombre e dubbi in ordine a ciò che è realmente avvenuto nel nostro paese negli anni della guerra fredda.

Tutto ciò ha ingenerato sospetti e, forse, anche eccessive strumentalizzazioni. La necessità di fare luce su tali vicende non deve, pertanto, spaventare nessuno. Anzi, la Commissione di inchiesta deve essere il luogo istituzionale nel quale garantire al paese la correttezza dell'informazione su persone, fatti e documenti che hanno interessato l'Italia in un periodo storico particolarmente delicato e complesso. Questo è lo spirito con il quale ci accingiamo a votare il provvedimento.

Inoltre, riteniamo eccessive le critiche rivolte all'iniziativa parlamentare, sia con

riguardo alla asserita incompatibilità di tale Commissione con le previsioni dell'articolo 82 della Costituzione sia con riguardo all'inutilità della Commissione perché riguarderebbe eventi ormai consegnati alla storia del nostro paese.

Quanto alla prima questione, ci permettiamo di segnalare che la Commissione d'inchiesta è uno strumento assegnato al Parlamento, a tutto il Parlamento, per fare luce su fatti di particolare interesse pubblico. Nel caso in esame è di tutta evidenza che, a fronte dei fatti rappresentati nel dossier Mitrokhin e degli elementi acquisiti nella passata legislatura, il Parlamento ha il dovere di far conoscere a tutto il paese cosa è realmente avvenuto. Senza l'istituzione di tale Commissione, il rischio è che la verità in ordine ai fatti oggetto d'inchiesta sia solo quella divulgata dai giornali e dagli altri mezzi di informazione, che, per definizione, è una verità dimezzata o comunque parziale.

Quanto alla seconda questione, riteniamo opportuno sottolineare che l'esigenza di utilizzare lo strumento dell'inchiesta parlamentare era stata quasi unanimemente condivisa nella passata legislatura, proprio per consentire la conoscenza piena ed integrale degli atti in possesso delle varie autorità italiane coinvolte e ciò al fine di dissipare dubbi ed ombre su questo importante pezzo di storia italiana.

Non vi è, pertanto, la volontà di preconstituire verità o di utilizzare strumentalmente gli elementi che la Commissione acquisirà, ma la mera esigenza di rispondere compiutamente a una domanda di verità che viene dal paese su uno dei periodi più drammatici della nostra storia. Con questi auspici riconfermiamo, pertanto, il voto favorevole al provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

**VALTER BIELLI.** Signor Presidente, qualche collega ha affermato che la destra non utilizzerà il metodo e le forme utilizzate dalla sinistra per quanto riguarda le Commissioni d'inchiesta. Non so cosa

significchi questa frase; non la capisco, anche perché non mi sembra che sulle Commissioni di inchiesta vi possa essere una divisione fra destra e sinistra: le Commissioni d'inchiesta si istituiscono perché si ritengono giuste ed opportune.

Per quanto riguarda il metodo, se in passato la sinistra ha portato avanti qualcosa di sbagliato o di antidemocratico, lo si dica: siamo disposti a correggere quello sbaglio e quelle difficoltà che abbiamo incontrato.

Penso, però, che affermazioni di questo tipo stiano a significare che, anche qualora si fossero utilizzati metodi sbagliati, vogliamo portare avanti metodi positivi. A me non pare che stiate utilizzando un metodo positivo. A me sembra che la Commissione di inchiesta nasca male, in una maniera che rischia anche di non fornire un contributo positivo a quelle aspettative che la maggioranza intende in qualche modo portare avanti per fornire risposte positive.

Nasce male, cari colleghi, perché una Commissione d'inchiesta, per nascere, ha bisogno di una condizione fondamentale: una condivisione di fondo sulle finalità della stessa. Nel momento in cui si discute della Commissione, si deve adottare il metodo della capacità di ascolto e del confronto; questa è la condizione per realizzare una Commissione di inchiesta in modo serio e responsabile. Abbiamo assistito a tutto fuorché ad una capacità di ascolto e di confronto. Non ci è stata data la possibilità di intervenire nel merito perché, nel merito, ci avete detto sempre e comunque «no». Non ci è stata data la possibilità di intervenire nemmeno su aspetti marginali perché ci è stato, comunque, detto «no». Vi è da chiedersi cosa avremmo potuto o dovuto fare.

Ecco perché sono preoccupato per il modo in cui nasce questa Commissione d'inchiesta. Ripeto: nasce male. Nasce male anche rispetto ad un altro dato. Mi rivolgo soprattutto al relatore, onorevole Cicchitto, ma anche al collega Intini. Voi che conoscete meglio di me la storia del partito socialista, anche se io l'ho seguita con attenzione, avevate bisogno della Com-

missione sul Mitrokhin per appurare che la presenza di un nome come Francesco De Martino appartenente al KGB non è solamente una bufala, ma anche una provocazione? Avevate bisogno di questa Commissione? Non vi rendete conto da soli che siamo di fronte a qualcosa che non sta in piedi? A volte, quando si dice di perseguire certi fini, poi ci si trova, invece, in una situazione come quella che ho cercato testé di ricordare.

Volete appurare fino in fondo il ruolo del KGB nel nostro paese? Ritengo si debba andare oltre il ruolo del KGB perché questo ha incrociato anche altri servizi. Aggiungo: cosa ci sarebbe di più corretto, di più facile, di più serio per questo Governo di chiedere all'attuale Presidente della Russia, che era a capo del KGB nei tempi in cui si parlava di tali questioni, il massimo livello di informazione per sapere esattamente cosa sia successo nel nostro paese? Abbiamo appurato — e ne do atto al Presidente Berlusconi — che fra i due paesi, fra Russia ed Italia, si possono stabilire finalmente, dopo la guerra fredda, rapporti diversi e più positivi. Vi è possibilità di scambio di informazioni e, quindi, di conoscere anche una storia che, fino a poco tempo, fa ci è stata negata. Cosa c'era di più facile, in un rapporto tra due Governi e tra due Stati, di chiedere il massimo livello di informazione? Perché scegliete un'altra strada, onorevoli colleghi? Cosa c'è dietro?

Ecco perché questa Commissione nasce male. Nasce male perché pare avere un pensiero recondito che non ci convince assolutamente. Perché non si è cercato di creare le condizioni per una Commissione di inchiesta che desse un contributo veramente positivo alla verità di questo paese? Ci avete rimproverato che, nella precedente legislatura, noi avremmo avuto l'opportunità di istituire la Commissione di inchiesta. È vero, avevamo questa opportunità ed avevamo anche predisposto un testo, frutto di un lavoro ampio e svolto in maniera trasversale dalle forze di maggioranza e minoranza. Perché avete presentato un altro testo? Volevate instaurare

con noi un rapporto positivo? Su quel testo avreste trovato, ancora una volta, il massimo in termini di disponibilità e di confronto. Avete fatto affermazioni di principio di un certo tipo, ma avete proposto un testo di tipo opposto a tali affermazioni.

Vorrei svolgere una considerazione politica che riguarda la necessità di ragionare a tutto tondo, di uscire tutti noi anche dalle vecchie certezze. Ho lavorato in Commissione stragi: tale Commissione non si è conclusa nel modo migliore nel senso che, di fatto, ha lasciato aperte più relazioni, quindi, più interpretazioni. Tuttavia, chiedo a voi: era possibile migliorare il lavoro che avevamo iniziato? Non era interesse del paese andare oltre quel lavoro della Commissione stragi?

Sono fra coloro che, rispetto al lavoro svolto in Commissione stragi, sicuramente hanno appurato qualcosa, ho anche modificato qualche opinione ma, di pari passo, svolgendo quel lavoro, ho preso atto di un dato, cioè che una delle ragioni delle crisi presenti nel nostro paese, di atti gravi di stragismo e di terrorismo, è nata in ragione del fatto che l'Italia era un paese strategico per l'est e per l'ovest.

L'Italia era un paese tanto strategico che, in un periodo di guerra fredda e di sistema bloccato, era indispensabile mantenerci lo *statu quo*; tuttavia, quest'ultimo non riguardava il nostro paese in ragione del fatto che in Italia governasse la Democrazia cristiana ed era un paese occidentale legato alla NATO ma ritengo che tale *statu quo* andasse bene anche a paesi dell'est.

Infatti, un mondo bloccato, diviso in due blocchi, il mondo di Yalta, era un qualcosa che permetteva, sia ad est che ad ovest, di mantenere per i paesi più forti, in verità, una sovranità limitata. Tutto ciò significa che allora le forze più interessate a mantenere tale *statu quo* erano quelle d'*intelligence*, erano i servizi e quest'ultimi hanno agito tutti in ragione del mantenere lo *statu quo*.

Da questo punto di vista, voglio indagare su ciò che ha fatto il KGB e, se abbiamo indagato poco, sono perché si

vada oltre a quello che abbiamo conosciuto ma, proprio indagare in quella direzione, significa anche capire cosa si facesse dall'altra parte. Voi non aiutate a favorire un processo che ci faccia capire quale fosse lo stato di questo mondo che, in qualche modo, ha bisogno di un'interpretazione diversa rispetto a quella che, fino ad oggi, abbiamo fornito.

Colleghi, permettetemi di fare un riferimento per un attimo alla tragica vicenda dell'omicidio Moro; parlo del sequestro e dell'omicidio Moro perché ha rilevanza anche con i nostri temi.

Infatti, onorevole Cicchitto, quando si pensa al ruolo del KGB, credo sarà bene anche capire e vedere se lo stesso abbia avuto rilevanza o abbia influenzato la vicenda Moro e, qualora ci fosse stata un'influenza, dobbiamo appurare e verificare i fatti e, quindi, da questo punto di vista, sono fra coloro che sono intenzionati a conoscere il massimo di verità. Tuttavia, se penso alla vicenda Moro, sono fra coloro che sono addivenuti ad una conclusione: non sono in grado di dire esattamente la dinamica di quell'omicidio ma posso sicuramente dire che le verità fino ad oggi conosciute non sono quelle che, realmente, si sono verificate.

Tuttavia, mi pare di essere certo ed ho pochi dubbi sul fatto che il sequestro di Moro sia diventato nel corso dei cinquantacinque giorni qualcosa che andava oltre la stessa vita di Moro, è diventato soprattutto il sequestro delle sue carte, che non sappiamo bene e fino in fondo cosa contenessero ma su cui, in qualche modo, tutti i servizi hanno cercato di porre le mani. Qualcuno ha detto che erano state portate via dai servizi dell'est, altri da quelli dell'ovest ma sono certo che molte di quelle carte sono sicuramente state viste e visionate dai servizi.

Allora, tutti noi che, rispetto alla storia di questo paese, vorremmo saperne di più e diradare le nebbie che, in qualche modo, ancora pesano sulla nostra storia, se vogliamo diradarle, perché non abbiamo utilizzato l'istituzione di questa Commissione per farlo fino in fondo?

Quello che vi rimprovero è che voi non abbiate il coraggio di andare a chiarire fino in fondo tali fatti. Non conosco quale sia la ragione per cui non volete andare oltre ma volete andare in un'unica direzione: ricordatevi che se questo errore l'ha compiuto la sinistra, quest'ultima ha sbagliato, ma se lo fate anche voi, diventa un errore anche il vostro perché due errori non fanno mai una cosa giusta.

Oggi, vi rimprovero di non avere il coraggio di appurare certe verità e di usare invece, in modo strumentale questa Commissione non so bene a quali fini: mi auguro che possano essere positivi per il paese.

Siete partiti male e sappiate che, qualora pensiate di utilizzare questa Commissione per denigrare persone, uomini, e per fare solamente un attacco strumentale anche al meglio dei nostri servizi, non solamente ci opporremo ma faremo anche il possibile perché tutto ciò non accada. Non ve lo permetteremo perché il paese avrebbe bisogno di altro, e avete dimostrato in questo dibattito ancora di non sapervi corrispondere positivamente.

Mi auguro che nel corso del lavoro della Commissione, a cui parteciperemo, dimostrerete maggior spirito democratico e maggiore attenzione.

Ma, proprio perché non ci fidiamo, esprimeremo voto contrario sull'istituzione di questa Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fragalà. Ne ha facoltà.

**VINCENZO FRAGALÀ.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale su questa proposta di legge, devo convenire con l'onorevole Bielli sul fatto che, in passato, la sinistra ha sbagliato in modo clamoroso quando, proprio nelle Commissioni di inchiesta — ultima la Commissione sulle stragi e sul terrorismo —, si è fermata sui punti chiave che avrebbero potuto disvelare — una volta

caduto il muro di Berlino e, soprattutto, aperti gli archivi cecoslovacchi, dell'Unione Sovietica e della Stasi — i buchi neri presenti nella storia politica italiana del dopoguerra.

Tuttavia, cari colleghi, la sinistra non può continuare a sbagliare come ha fatto quando, in questo dibattito, ha dimostrato un'incoerenza incredibile rispetto alla posizione che, nella scorsa legislatura, ha visto proprio il Presidente del Consiglio, onorevole D'Alema, dare il via al dibattito per l'istituzione della Commissione sull'archivio Impedian, comunemente conosciuto come dossier Mitrokhin. Ciò avvenne quando il senatore a vita Francesco Cossiga scrisse sul *Corriere della Sera* quella famosa lettera aperta a D'Alema, che costrinse quest'ultimo — sull'onda di uno scandalo che aveva visto l'archivio Impedian insabbiato nei cassette dei nostri servizi di sicurezza per oltre quattro anni — a dare l'avvio alla Commissione, la cui proposta di legge, onorevole Bielli, fu approvata, nella scorsa legislatura, con il voto unanime di tutto il centrosinistra, escluso il gruppo di Rifondazione comunista che aveva interessi comprensibili, dal punto di vista personale e politico, per non approvare una Commissione d'inchiesta di questo tipo.

Dunque, il tema che oggi viene dibattuto è assolutamente pretestuoso e artificioso. Infatti, tutti sanno che, quando il colonnello Mitrokhin fuggì dall'Unione Sovietica con le sue famose schede copiate per oltre vent'anni dall'archivio della direzione generale del KGB di Mosca, quelle schede, il cosiddetto archivio Impedian, furono verificate e controllate per oltre tre anni, nell'ambito di un'attività di controspionaggio, dai servizi segreti inglese, americano, francese e tedesco.

Quando poi, nel 1995, Presidente del Consiglio l'onorevole Dini, l'*intelligence* inglese inviò in Italia l'archivio Impedian, nella parte relativa all'inquinamento, all'infiltrazione, al controllo della rete spionistica posta in essere dal KGB nel nostro paese, quei servizi segreti occidentali si sarebbero aspettati dall'Italia — in particolare, dall'allora capo del SISMI, poi

divenuto comandante generale dell'Arma dei carabinieri, dal direttore generale del CESIS e dai nostri servizi segreti — un'azione di controspionaggio, di verifica puntuale della fondatezza delle informazioni contenute nelle schede dell'archivio Impedian, in modo da debellare innanzitutto i residui della rete spionistica ancora operante in Italia e, soprattutto, per fare chiarezza su certe posizioni di personaggi politici, della magistratura, del giornalismo e dell'industria.

Cosa accadde, invece? Il Presidente del Consiglio dei ministri Dini ricevette l'archivio e poi dichiarò di non averne saputo niente; il suo ministro della difesa dichiarò che il generale Siracusa gliene aveva fatto cenno dicendo che era una cosa di poco conto. Quindi, non se ne fece niente. Dopo Dini, ci furono Prodi ed un altro ministro della difesa: anche loro ritennero di dire, prima, che non sapevano nulla, poi, che, comunque, era stato assicurato loro che si trattava di cose di poco conto. Successivamente, abbiamo avuto il Presidente del Consiglio dei ministri D'Alema il quale, spinto dall'onda montante dello scandalo, fu costretto ad inviare l'archivio Impedian alla procura della Repubblica di Roma — che aprì un fascicolo processuale le cui indagini, affidate ai ROS dei carabinieri, sono tuttora pendenti — e alla Commissione stragi, perché se ne valutasse la fondatezza e, soprattutto, se ne verificassero gli effetti.

Ebbene, cari colleghi, perché questa Commissione oggi è necessaria in Italia, mentre uguale Commissione non è stata istituita in Inghilterra, negli Stati Uniti, in Francia o in Germania? Perché in quei paesi i servizi di sicurezza, su *input* politico, fecero il loro dovere e non tennero nel cassetto un archivio che indicava una delle reti spionistiche più temibili, più efficienti e, soprattutto, più penetrate nei gangli vitali della nostra nazione.

Io direi all'onorevole Bielli che non c'è bisogno di rivolgere all'onorevole Cicchitto una mozione degli affetti sulla scheda che riguarda il senatore Francesco De Martino: se il direttore della « residentura » di Roma scrisse quella famosa lettera al

direttore generale del KGB di Mosca il 19 ottobre 1968, dicendo che un agente confidenziale della « residentura » di Roma in quel momento veniva nominato ad un altissimo incarico amministrativo per cui avrebbe potuto fornire al servizio sovietico notizie molto più importanti, credo sia nell'interesse proprio del senatore Francesco De Martino che si faccia chiarezza su questo episodio.

Ugualmente va fatta chiarezza sull'episodio che ha visto coinvolto l'onorevole Emanuele Macaluso, il quale è stato sfregiato dal KGB con un'attività di denigrazione che, come sappiamo soltanto adesso, gli segnò la carriera politica: già negli anni sessanta, l'onorevole Emanuele Macaluso era addirittura, a 42 anni, il dirigente dell'ufficio organizzativo dell'allora PCI; poi scomparve dalla scena, senza che nessuno se ne desse una spiegazione, data la caratura e lo spessore politico dell'onorevole Emanuele Macaluso.

Cari colleghi, allo stesso modo non possiamo sopportare che un attuale procuratore generale della Corte dei conti venga definito e descritto in una scheda dell'archivio Impedian, del dossier Mitrokhin, nel modo in cui è descritto, senza che il Parlamento faccia chiarezza su un'attività che, per tantissimi anni, — ha ragione l'onorevole Bielli — fu sicuramente a fondamento del fenomeno del terrorismo rosso.

Mentre il giornalista Bocca, sulla rivista *l'Espresso*, nel 1974, scriveva il famoso articolo « Quei cretini che credono ancora alla favola dei brigatisti rossi », ebbene, nel 1975, come l'onorevole Bielli sa, per averlo letto come me nelle carte dei servizi segreti cecoslovacchi, fu proprio l'onorevole Berlinguer ad inviare un plenipotenziario del partito comunista in Cecoslovacchia per chiedere al partito comunista cecoslovacco di smetterla di addestrare i brigatisti rossi, così come addestravano i terroristi dell'ETA, dell'IRA, i terroristi della banda Baader Meinhof. Fu proprio nel 1975 che l'onorevole Berlinguer saltò dalla sedia quando un informatore del partito comunista, che rivestiva un alto incarico nel servizio segreto italiano, lo avvertì che in

una perquisizione a casa del brigatista Franceschini era stato trovato un passaporto cecoslovacco con timbro fresco, dimostrante come Franceschini entrasse e uscisse tranquillamente dalla Cecoslovacchia.

Onorevole Bielli, cari colleghi, ugualmente ci dobbiamo dare una spiegazione del perché fu proprio una *disinformazione* della « residentura » di Roma del KGB a passare ad uno stretto collaboratore dell'onorevole Zaccagnini una falsa ricostruzione del sequestro Moro secondo cui il mandante sarebbe stato l'allora Segretario di Stato statunitense Kissinger.

Ebbene, rispetto a tutto questo, rispetto a tutti i buchi neri che l'Italia repubblicana ha visto formarsi fino a quello incredibile in cui si scoprì che l'agente Dario, Giorgio Conforto, era il proprietario dell'appartamento di via Giulio Cesare n. 47 in cui furono arrestati Adriana Faranda e Valerio Morucci, occorre, quindi, capire come sia accaduto che il capo della rete spionistica del KGB in Italia, che fece per trent'anni quel mestiere, fu poi messo in pensione dopo il sequestro Moro, con una stella al merito della rivoluzione sovietica, consegnata personalmente a Mosca a lui e alla moglie dai plenipotenziari della direzione generale del KGB. Pertanto, dobbiamo comprendere come vi siano stati tutti questi buchi neri, al di là del finanziamento illecito dei partiti, del finanziamento di certa stampa e di un episodio incredibile che fece sbottare dopo una riunione presso il Cremlino l'allora Presidente del Consiglio italiano, onorevole Craxi, alla guida di una missione diplomatica italiana — eravamo nel 1985, mi pare —, che subito dopo quella riunione sbottò e chiese: « ma come fanno i sovietici a sapere tutto quello che ci siamo detti a Roma e quale era la nostra strategia di questo incontro diplomatico ? »

Ebbene, l'archivio Mitrokhin dà tutta una serie di risposte assolutamente fondate, convincenti e comunque da verificare, sia per evitare la denigrazione, onorevole Bielli, di coloro che sono stati, per avventura, messi in quell'archivio per un volo fantastico del colonnello Mitrokhin o,

invece, per smascherare coloro che hanno tradito il loro paese prestando i loro servizi, per denaro o per affezione ideologica, a una potenza nemica e ostile dell'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, ho tratteggiato stamattina il merito di questo provvedimento e le ragioni per cui una disponibilità, che in principio avevamo annunciato e che ancora adesso confermiamo quanto al provvedimento nella sua interezza, non abbia poi trovato nella discussione quelle ragioni che avrebbero potuto spingerci anche a un voto favorevole.

Lo dico perché voglio ribadire che la prima preoccupazione del gruppo parlamentare Margherita, DL-l'Ulivo non sta tanto nel merito del provvedimento quanto nell'utilizzo, a nostro avviso non conforme ai principi della Costituzione, dello strumento della Commissione parlamentare di inchiesta come strumento nelle mani della maggioranza che governa il paese. Ho citato ancora stamattina le tante Costituzioni dei tanti paesi di Europa che prevedono come nello statuto delle opposizioni il potere della Commissione di inchiesta venga affidato a queste ultime e ho detto che anche negli statuti regionali del nostro paese le Commissioni di inchiesta sono affidate all'opposizione.

La maggioranza ha altri strumenti per svolgere efficacemente i propri controlli. Il primo strumento è proprio il Governo, la sua attività di controllo e di verifica, i suoi poteri amministrativi, i rapporti internazionali che può sviluppare e la capacità di servirsi proprio di quegli apparati, di cui oggi si mette in discussione la genuinità, l'affidabilità, la correttezza e la lealtà. Questi sono gli strumenti di cui si dovrebbe avvalere una maggioranza di Governo e di cui si dovrebbe avvalere il Governo.

Rivendico con orgoglio il percorso parlamentare della Commissione di inchiesta nella scorsa legislatura, nella quale ebbi il privilegio di essere il relatore — quella volta di maggioranza — e in cui, con ostinazione, ricercammo tutte le vie, affinché la massima espressione parlamentare del nostro paese — quasi l'interezza del Parlamento — si potesse pronunciare a favore del testo che il Parlamento stesso aveva varato. Era un modo che serviva a dare dignità istituzionale alla Commissione di inchiesta, che serviva a dare unicità alla verità che si intendeva raggiungere.

Constato che, attraverso la scelta di un organismo di ben quaranta parlamentari, presieduto da chi verrà eletto dagli stessi — e quindi, verosimilmente dalla stessa maggioranza di Governo — e con la previsione espressa di relazioni di minoranza, si utilizzerà lo strumento della Commissione d'inchiesta non già per cercare una sola verità — che si dice serva al paese e non ho motivo di discostarmi da questo orientamento —, la quale invece rischia di essere una doppia verità, una verità di parte o, addirittura, due verità di parte alle quali, sin da ora, ci professiamo estranei, tanto all'una quanto all'altra. Noi crediamo che due verità insieme alla verità che si assume, derivante dagli stessi documenti del dossier Mitrokhin, parteciperanno ad un arcobaleno di verità che, invero, provocherà soltanto ulteriore confusione. A ciò noi crediamo di dover portare il nostro contributo in termini di ragionamento. Non abbiamo presentato emendamenti, non abbiamo voluto in alcun modo ostacolare l'iter parlamentare relativo all'istituzione di questa Commissione d'inchiesta, ma stamattina abbiamo chiesto — e ci auguriamo di aver ottenuto — che almeno il profilo culturale di questa Commissione d'inchiesta sia un profilo partecipato, condiviso, istituzionale, molto di più di quello che non è scritto nella lettera di questa proposta di legge; tutto ciò, anche se mi rendo ben conto di come le parole rischiano di rimanere parole e, invece, quello che rimarrà in questa legge

sarà una traccia scritta difficilmente cancellabile, sia in termini di prassi parlamentari sia di precedente.

Nel merito abbiamo delle perplessità di stile. Alcune delle questioni che vengono poste contengono in sé le risposte che si debbono andare a cercare. Appartengo ad un filone culturale del nostro paese — anche per una certa attitudine di mestiere — per il quale la verità è un punto di arrivo e non un punto di partenza. Alcune verità si assumono nelle stesse domande che vengono formulate e che vengono poste come apparenti quesiti alla Commissione che dovrà svolgere la sua inchiesta.

Nella passata legislatura noi affidammo alla Commissione parlamentare di inchiesta — che non nacque mai — un incarico ben più ampio, ben più vasto e generico ma, allo stesso tempo, certamente più attento a quelli che erano i profili assolutamente incerti dai quali noi dovevamo muovere. Questa incertezza, questo dubbio è il fondamento della conoscenza e anche questo rivendichiamo come metodo con orgoglio. Assumere sin da ora che il dossier Mitrokhin contenga al suo interno delle straordinarie verità è, in primo luogo, un errore di approccio nei confronti di qualsiasi documento che provenga dai servizi di informazione e sicurezza e che, per ciò stesso, comportano tutti, o quasi tutti, un postulato che è quello di richiedere successivamente una verifica. Il loro mestiere è di raccogliere le informazioni, molto più raramente quello di verificarne la veridicità del contenuto. Questo è il lavoro della polizia giudiziaria, della polizia di prevenzione, è il lavoro attento che anche una Commissione parlamentare di inchiesta può svolgere, ma stamattina ho ricordato come si sia arrivati a questo e, certamente, nessuno di noi intende mettere in discussione la qualità dell'operato dei servizi segreti britannici; ma se gli stessi servizi segreti americani ritennero di non doversi far carico dell'agente del KGB Mitrokhin, probabilmente una ragione dietro questa scelta del Governo americano vi sarà pure stata.

Di questa ragione ci dobbiamo fare carico, nel momento in cui andiamo ad

istituire una Commissione di inchiesta alla cui base devono esservi i dubbi per trovare qualsiasi ragionevole certezza. Avremmo voluto contribuire a raggiungere, a ricercare queste ragionevoli certezze che oggi non abbiamo e alle quali — come ho affermato — siamo estranei sia per appartenenza politica sia per età anagrafica, e, insieme a voi, definirle, affinché la Commissione in esame potesse offrire davvero un contributo alla qualità delle conoscenze nel nostro paese, con riferimento alla storia di questi ultimi anni.

Sotto questo aspetto, signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi associo affatto a quanti hanno descritto periodi interi della nostra storia come periodi bui. Riconosco insieme a voi che vi sono stati nel nostro paese episodi oscuri che meritano un chiarimento, ma ritengo di poter dire con orgoglio, sia per la mia appartenenza politica sia per il solo fatto di essere italiano, che gli ultimi cinquant'anni della nostra storia sono stati caratterizzati dal progresso nella civiltà, nella democrazia e nel benessere.

Questa generica affermazione di un'oscura storia che ha avviluppato il percorso del nostro paese non mi convince e non ci convince! Ci auguriamo che anche questa Commissione d'inchiesta definisca come alcuni episodi non solo non abbiano deviato il cammino del nostro paese ma, in qualche misura, non abbiano turbato nemmeno le decisioni del nostro popolo.

Pertanto, possiamo dire, ancora una volta, con fermezza, che le scelte anche di oggi riposano saldamente sul fondamento delle scelte di democrazia del nostro passato che, certamente, non intendiamo cancellare.

Detto ciò, signor Presidente, le perplessità si associano al desiderio di veder nascere una Commissione parlamentare di inchiesta: le due cose fra di loro si elidono e spingono il gruppo della Margherita a fare una scelta non pilatesca, perché, davvero, avremmo voluto una Commissione parlamentare di inchiesta di tipo diverso.

Pertanto, il gruppo della Margherita si asterrà dal voto sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

**LUCIANO DUSSIN.** Signor Presidente, il gruppo della Lega nord Padania è favorevole all'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta concernente il dossier Mitrokhin e l'attività d'*intelligence* italiana. Riteniamo quantomeno doveroso attivare tutte le verifiche necessarie per capire ed eventualmente conoscere il contenuto e l'attendibilità dei documenti in questione e accertare, senza dubbi, se questi siano stati oggetto di manipolazioni di qualsiasi genere. Tutto ciò è doveroso, alla luce dei contenuti, ampiamente diffusi, di questi documenti che indicano, o meglio denunciano ingiustificabili e gravi intrecci e collaborazioni con paesi, allora nemici del nostro, con politici, con alti funzionari del nostro Stato, con servizi segreti, con giornalisti ed imprenditori, anche con il coinvolgimento di personale impiegato nei nostri consolati ed ambasciate.

Riteniamo che, se fossero provati i contenuti di questo dossier, si dovrebbe attivare una giusta revisione storica per rendere di pubblico dominio quelle che potrebbero essere state le gravi responsabilità di chi avrebbe lavorato contro gli interessi e la volontà dei nostri cittadini; cittadini, che, all'epoca dei fatti, avevano chiaramente indicato la volontà di non sottostare ad un pericoloso sistema comunista di cui già conoscevano le eventuali conseguenze.

Se qualcuno tradì il paese, pur consapevole di appoggiare un regime comunista colpevole di aver creato il blocco di tutte le economie dei paesi in cui si era imposto, creando miseria e fame in mezzo mondo, allora è giusto che questi tradimenti emergano e siano resi pubblici.

Proprio per la gravità assoluta dei comportamenti indicati dal dossier dei soggetti

italiani ricordati precedentemente, riteniamo doveroso verificare fino in fondo l'attendibilità dell'intera vicenda.

Vorrei pertanto tranquillizzare chi questa mattina temeva un certo furore ideologico alla base dell'istituzione di questa Commissione. A noi non interessa riaprire la questione comunista, anche perché questi giorni insegnano che l'intera Europa sta bocciando la deriva comunista dei partiti di centrosinistra che governavano in gran parte dei paesi della stessa Unione europea.

Non serve dunque ad alcunché una Commissione d'inchiesta che ribadisca ciò che i cittadini europei già conoscono ed hanno già bocciato. A noi serve una Commissione di inchiesta per ristabilire la verità, dal momento che non si può vivere con il dubbio dell'imbroglio, peggio ancora se attuato con il tradimento. Devono emergere le eventuali responsabilità di chi avrebbe lavorato per ridurre, contro il volere dei cittadini, il nostro paese ai livelli di povertà e di mancanza di democrazia che vigevano nei paesi dell'Est europeo sotto il dominio del comunismo dittatoriale.

È giusto che, se responsabilità emergeranno, i cittadini ne siano al più presto informati perché i traditori, se vi sono, devono essere smascherati quanto prima (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

**MICHELE SAPONARA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di Forza Italia esprimerà voto favorevole sull'istituzione della Commissione di inchiesta concernente il dossier Mitrokhin per i motivi da me già esposti ampiamente stamane nel corso della discussione sulle linee generali e che sintetizzo.

L'articolo 82 della Costituzione autorizza l'istituzione di Commissioni d'inchiesta su fatti di pubblico interesse. È indubbiamente di interesse pubblico accertare se il KGB abbia interferito tramite nostri

concittadini nella politica del nostro paese, se il Governo italiano abbia gestito correttamente le notizie ad esso pervenute dall'autorità britannica, se e quali azioni di controspionaggio siano state svolte dal Sismi e quali siano stati i risultati raggiunti; è altrettanto importante accertare l'estraneità dei nomi inseriti in quel dossier.

È da segnalare che nella passata legislatura la maggioranza delle forze politiche votò a favore dell'istituzione della Commissione, il che significa che si riteneva opportuno, addirittura necessario, istituirla.

Ora le cose sono cambiate: l'opposizione non è più dello stesso avviso; alcuni votano a favore, altri esprimono voto contrario, molti si astengono. Perché tutto questo? L'opposizione teme che questa Commissione rappresenti uno strumento in chiave anticomunista.

Confermo quanto ho affermato già stamani, ovvero che con la Commissione si intende soltanto accertare la verità e che essa non consentirà affatto cannibalismo e soprattutto, attesa l'onestà intellettuale di tutti i componenti dell'istituenda Commissione, sono sicuro che nella ricerca di tale verità saremo tutti insieme, nonostante la diffidenza dell'onorevole Bielli!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

**NICHI VENDOLA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi mi sia consentito di esordire con due osservazioni « laterali », quasi di costume o di folklore politico.

Apprezzo l'autodenuncia dell'onorevole Cicchitto che stigmatizza l'uso polemico delle Commissioni d'inchiesta fatto dalla sinistra nel passato. Forse sarebbe stato più elegante che tale denuncia egli l'avesse fatta quando era un autorevole esponente della sinistra medesima.

Seconda osservazione: comprendo che vi possa essere imbarazzo nei confronti della proposta tesa ad ampliare il raggio conoscitivo della Commissione di inchiesta. Sarebbe davvero divertente scoprire

che vi fu, in quell'epoca, un atteggiamento di geniale versatilità da parte di chi riusciva a prendere i soldi da est come da ovest.

Cari colleghi, signor Presidente, vorrei tornare su un punto che è stato già sollevato in questo dibattito e che riguarda l'uso, ormai disinvoltato e tendenzialmente estraneo ad una corretta dialettica parlamentare, dell'istituzione di Commissioni di inchiesta. A colpi di maggioranza si rifiutano proposte dell'opposizione — penso alla proposta di una Commissione di inchiesta sui fatti di Genova del luglio 2001 — e, naturalmente, con una certa speditezza, si varano le Commissioni utili alla propaganda di una maggioranza che ormai si articola come mera protesi delle volontà dell'esecutivo.

Oggi si conclude, nella forma più pacchiana, l'iter relativo alla Commissione Mitrokhin. Sullo sfondo, cari colleghi, duole dirlo, non vi sono le aspre vicende del secondo dopoguerra e i dilemmi del novecento, bensì le ben più prosaiche faccende di un centrodestra che, mentre predispone uno strumento spurio di storiografia di regime, cerca di sistemare le caselle delle proprie postazioni di potere.

L'illustre collega che non riesce a varcare la soglia della Corte costituzionale dovrebbe sentirsi risarcito dal seggio di presidente di una Commissione che nasce sotto i peggiori auspici. Pare che il collega in questione, mantenendo fede a quella dignità intellettuale che l'ha sempre contraddistinto, rifiuti lo scambio e viene da pensare a Marco Pannella che, su questa violazione del dovere istituzionale di consegnare alla Corte costituzionale l'integrità della sua composizione e la pienezza delle sue funzioni, ha dedicato una forma estrema e nobilissima di protesta. Evidentemente, in cielo volano alte le proclamazioni di principio, ma in terra camminano pratiche assai meno liriche di compensazione e di compromesso.

Noi siamo naturalmente contrari all'istituzione di questa Commissione. Non siamo contrari all'accertamento di qualsivoglia verità su qualsivoglia periodo della storia italiana. Anzi, pensiamo, ad esem-

pio, che sia un errore grave non riproporre in questa legislatura la Commissione di inchiesta sulle stragi, ossia su un periodo lungo e drammatico della democrazia italiana ancora gravato da ombre e da verità incomplete. Il punto è che la vostra Commissione Mitrokhin non cercherà alcuna verità, ma proverà semplicemente a certificare una tesi politica precostituita, già straripata nelle malaccorte dichiarazioni di taluni colleghi, qui alla Camera come al Senato. Il Presidente Casini si è comportato diversamente dal Presidente del Senato, il quale ha interrotto e redarguito il senatore relatore di questo provvedimento, che, esattamente come ha fatto l'onorevole Fragalà, aveva già presentato le conclusioni di un lavoro di indagine che dovrebbe, invece, appena cominciare.

Dunque, non c'è la volontà di cercare una verità, ma c'è la volontà di dimostrare una tesi e cioè di schiacciare la storia dei comunisti italiani e di una parte rilevante dell'opinione democratica del dopoguerra sul piano dell'infamia, del tradimento, dell'intelligenza con il nemico. Inoltre, essa proverà a verificare il lavoro dei nostri servizi segreti durante gli anni degli ultimi governi di centrosinistra. Il tutto a partire dai resoconti di un agente del KGB che trasferisce le sue complicazioni spionistiche ai servizi di sua maestà britannica; dunque, sulla base di una traccia equivoca, caro collega Fragalà, assunta acriticamente, densa di informazioni grottesche, che vedrebbero come persone coltivate dal KGB uomini della storia di Giuliano Zincone e di Jas Gawronski, schede che possono tranquillamente contenere notizie vere, notizie false, autentiche millanterie, utili ad accreditare il lavoro di *intelligence*. Sulla base di tutto questo si procede ad un'inchiesta parlamentare.

Ma qual è l'oggetto dell'inchiesta? È una presenza spionistica in Italia? È una vicenda di finanziamento illecito della politica? E allora, cari colleghi, caro relatore, onorevole Cicchitto, su questo punto non avete risposto: per quali ragioni non si procede, come buonsenso e decoro istituzionale consiglierebbero, a varare, magari

con l'accordo unanime delle forze politiche, inchieste rigorose nell'indicazione del proprio oggetto?

Indaghiamo pure sul tema del finanziamento illecito, del sistema politico nel corso del dopoguerra, incluso il ruolo che i servizi segreti ebbero come erogatori di contributi all'insieme delle forze politiche lungo decenni. E facciamolo, cari colleghi e care colleghe, senza smarrire il senso della misura e senza pensare che una grande storia come quella dei partiti italiani e della nostra democrazia repubblicana possa essere ridotta al rango di letteratura spionistica o di trame da *fiction* televisiva, perché questo davvero sarebbe un tragico ed un tragicomico compimento di tutte le vostre proclamate velleità garantistiche!

Se il tema, invece, è quello dell'invasione spionistica di paesi stranieri, in violazione della nostra sovranità nazionale, si indaghi su tutta quella tela di ragni, sul KGB, sulla CIA, sul Mossad, su tutti gli altri, e non si dica che la CIA era al servizio di un paese alleato perché allora sarebbe interessante capire quali interessi avesse quel paese alleato nel contribuire alla nascita e alla protezione di quella strategia della tensione che ha insanguinato vent'anni della nostra vita.

Come si vede, impostando correttamente il percorso e l'oggetto di un'inchiesta rigorosa su angoli bui del nostro passato anche recente, si può svolgere utilmente un lavoro che non si incardini sui binari accidentati di una sorta — così è stato autorevolmente detto — di tribunale speciale della storia. Invece, non si vuole questo. Si vuole una nuova palestra di anticomunismo, una nuova occasione di maccartismo da saldi di fine stagione, un processo al partito comunista, grezzo e volgare, nel nome di un revisionismo storico che trascende dall'accademia al cabaret.

Non si tratta naturalmente di una mera vendetta, quella dei vincitori che riscrivono la storia dalla parte dei vincitori. Si tratta di un'intenzione politica: quella di ridurre protagonisti e vicende della storia passata a parabola criminale, al fine di

costruire un'ipoteca sul futuro. Appunto. Demonizzare il protagonismo di grandi masse, vale per ieri, per oggi e per domani!

Ma io penso, cari colleghi e care colleghe del centrodestra, che non ci riuscite perché troppo goffo e scoperto è il vostro tentativo. Non sarete un quarto grado di giudizio a confronto con le cose torbide di un secolo grande e terribile. Sarete soltanto una piccola scorribanda propagandistica, una corte di giustizia improvvisata e un episodio di storiografia di regime.

Per tutte queste ragioni e nel nome di una verità che a noi non spaventa e che noi cerchiamo e cercheremo sempre, a partire dalle verità più scottanti sulla storia del comunismo novecentesco e dello stalinismo, ma contro le verità preconfezionate della vostra propaganda, noi diremo il nostro secco « no » a questa pagina miserabile della storia politica italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione  
— A.C. 2121)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge di legge n. 2121, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(S. 54-315-462: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta concer-*

nente il « dossier Mitrokhin » e l'attività di intelligence italiana) (approvata, in un testo unificato, dal Senato) (2121):

(Presenti .....	420
Votanti .....	382
Astenuti .....	38
Maggioranza .....	192
Hanno votato sì .....	255
Hanno votato no ..	127).

Prendo atto che non ha funzionato il dispositivo di voto dell'onorevole Sinisi, il quale avrebbe voluto astenersi.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1214 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 marzo 2002, n. 22, recante disposizioni urgenti per l'individuazione della disciplina relativa all'utilizzazione del coke da petrolio (pet-coke) negli impianti di combustione (approvato dal Senato) (2628) (19,35).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 marzo 2002, n. 22, recante disposizioni urgenti per l'individuazione della disciplina relativa utilizzazione del coke da petrolio (pet-coke) negli impianti di combustione.

Ricordo che nella seduta del 19 aprile 2002 si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principio o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine, i gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-l'Ulivo sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

**(Esame dell'articolo unico – A.C. 2628)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (vedi l'allegato A – A.C. 2628 sezione 1), nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (vedi l'allegato A – A.C. 2628 sezione 2), e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A – A.C. 2628 sezione 3).

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (vedi l'allegato A – A.C. 2628 sezione 4).

Avverte altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (vedi l'allegato A – A.C. 2628 sezione 5).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Credo che i colleghi sappiano, almeno per sommi capi, quale sia l'oggetto del contendere.

Nei mesi scorsi, a seguito di un provvedimento della magistratura, dovuto e, a mio avviso, positivo, si è giunti al blocco di una parte degli impianti del polo di Gela. Pertanto, al fine di evitare la sospensione dell'attività degli impianti, a seguito anche di una rivolta popolare dovuta alla paura di un processo di deindustrializzazione di Gela, è stato varato il decreto-legge della cui conversione ci occupiamo.

Tale provvedimento, però, non ha la nostra approvazione, per i tempi e per le modalità con cui ci viene proposto. Per quanto riguarda i tempi, occorre considerare che, qualora fossero apportate modifiche al testo, sarebbe necessario un ulteriore passaggio parlamentare per il quale non sembrano esistere margini tecnici. Per quanto concerne il modo, vale a dire la forma che si è deciso di adottare, contraddice l'istanza, da noi considerata perfettamente legittima, di contemperare il futuro produttivo del polo di Gela con esigenze altrettanto importanti: non si può avere esclusivo riguardo ai problemi occupazionali di oggi, ma è necessario con-

siderare anche l'impatto ambientale e sanitario della situazione generale di Gela (che non dipende soltanto dall'impianto di *pet-coke*).

A tale proposito, secondo un'indagine dell'Organizzazione mondiale della sanità, a Gela si registrano significativi scostamenti di alcuni parametri che, dal punto di vista dell'impatto sanitario, si riverberano su una parte della popolazione. Non è detto che ciò dipenda soltanto dall'impianto in questione, perché potrebbe influire anche una situazione igienica generale caratterizzata da estrema polverosità delle strade e da condizioni di degrado ambientale. Quella di Gela, ripeto, è una situazione ad alto rischio ambientale, per sanare la quale sono state stanziati, a suo tempo, alcune somme. Probabilmente, tali fondi, destinati sia a Gela che a Priolo, sono insufficienti; comunque, essi sono stati messi a disposizione della regione Sicilia, ma non sono stati ancora investiti per il risanamento ambientale dell'impianto.

Quindi, vi è un contrasto tra l'esigenza, immediata, di scongiurare una chiusura prolungata dell'impianto e quella di affrontare in termini generali non solo la questione dell'impatto ambientale e sanitario ma, in prospettiva, anche quella della stabilità stessa del sito produttivo di Gela.

In particolare, i punti deboli del provvedimento — e mi pare che gli emendamenti presentati dall'opposizione in generale (dai gruppi dell'Ulivo, ma anche da Rifondazione comunista) abbiano riscosso qualche consenso, in sede di discussione generale, anche da parte di alcuni esponenti della maggioranza (però, vi è l'impossibilità pratica di modificare il testo) — riguardano tre questioni fondamentali.

La prima attiene alla limitazione spaziale dell'efficacia del decreto-legge. A nostro avviso, la formulazione del provvedimento apre la possibilità che l'utilizzo del *pet-coke* (per capirci, si tratta di un combustibile di risulta dell'attività di raffinazione di qualità molto bassa ed è in particolar modo bassa la qualità di quello prodotto a Gela) possa estendersi, in futuro, anche ad altre località produttive

italiane. Si badi che, in Italia, altre raffinerie hanno effettuato investimenti significativi per giungere a soluzioni industriali più avanzate rispetto a quella proposta dal *pet-coke*: lasciare aperta la possibilità dell'utilizzo di un combustibile dall'impatto ambientale tanto pesante può tradursi in un rischio non solo per Gela, ma anche per altre località italiane.

La seconda questione riguarda la limitazione temporale della deroga. Noi — lo vedremo meglio quando esamineremo i singoli emendamenti — avremmo proposto che, decorso un congruo lasso di tempo, si andasse verso un combustibile meno inquinante, magari migliorando la qualità dello stesso *pet-coke*.

La terza questione, con riferimento alla quale verranno presentati molteplici ordini del giorno, firmati da esponenti dell'opposizione come della maggioranza, riguarda l'indefettibile necessità di approntare un piano di risanamento ambientale di Gela e di definire una riprogettazione industriale della cittadina (che utilizzi anche i fondi, già stanziati, a disposizione della regione Sicilia). A tal fine, occorrerà procedere, preliminarmente, ad un monitoraggio ambientale e sanitario e alla conseguente individuazione della via da percorrere anche mediante un accordo di programma tra il Ministero dell'ambiente e la regione Sicilia, con il coinvolgimento pieno dei sindacati, delle popolazioni e delle associazioni.

Il terzo punto — ripeto — riguarda l'assenza totale in questo decreto di un indirizzo che consenta di affrontare con più incisività il problema del risanamento ambientale di Gela, che non riguarda solo l'utilizzo del *pet-coke* e delle prospettive industriali, produttive ed occupazionali dell'area. Per questo motivo vedrete, noi illustreremo i nostri emendamenti che indicano quale sia a nostro avviso, la direzione da percorrere. Ci aspettiamo che gli ordini del giorno, che mi auguro il Governo vorrà recepire, possano essere presi sul serio e consentano di evitare i rischi che questo decreto comporta.

Per quanto riguarda il voto finale, per quanto riguarda la Margherita, lasceremo